

Emergenza nel Ciad: la Francia rimpatria donne e bambini
In penultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel rapporto al CC Marchais rinnova le critiche al PS
In ultima

Ancora un pesante silenzio sulla sorte dell'on. Aldo Moro

Le Br sparano a un altro dirigente della DC Voci sulle proposte di Craxi per trattare

Incontro Zaccagnini-Craxi: il PSI avrebbe tra l'altro proposto di liberare alcuni terroristi - Riunita la delegazione democristiana - Piccoli: la nostra linea resta immutata - Dura polemica del PRI col PSI - Il quotidiano socialista «Avanti!» nega di voler aprire una crisi

ROMA — Sullo sfondo del silenzio dei criminali, ma anche del nuovo attentato che per essi ha parlato più di qualsiasi messaggio scritto, i vertici politici del Paese hanno ieri vissuto una giornata intensa e tesa. Punto di partenza, l'illusione fatta da Craxi nell'editoriale dell'«Avanti!» di ieri mattina alla necessità che lo Stato saluti «se esiste la possibilità di una iniziativa autonoma che sia fondata su ragioni umanitarie e che si muova nei limiti delle leggi repubblicane».

La segreteria della DC si è interrogata sul significato di tali parole — in pratica sull'esistenza o meno di una precisa proposta del PSI — e ha deciso di mandare Zaccagnini da Craxi per avere delucidazioni. Al termine dell'incontro un comunicato di parte democristiana chiariva che Zaccagnini aveva confermato a l'a-

posizione assunta dalla DC e aveva esaminato col collega socialista «in quale azione possa concretarsi, nell'assoluta rispetto dei principi costituzionali e delle leggi dello Stato e con la solidarietà dei partiti democratici, l'iniziativa umanitaria cui lo stesso Craxi ha fatto riferimento nell'editoriale dell'«Avanti!»». La dichiarazione aggiunge una nota di scetticismo constatando che sono rimasti finora senza risposta i più autorevoli rappresentanti umanitari delle Br.

Da parte socialista si è detto che «c'è intesa e solidarietà su tutto ciò che ragionevolmente e legittimamente può essere fatto o tentato».

Gli osservatori hanno analizzato queste proposizioni. Da quelle democristiane si dovrebbe dedurre che Zaccagnini abbia riferito due vincoli a ogni eventuale iniziativa: il vincolo del rigoroso

rispetto della legge e quello dell'unità dell'attuale maggioranza. Il riferimento a questi fattori legittima le ipotesi, che sono circolate numerose, di proposte socialiste molto discutibili dal punto di vista di questi insuperabili vincoli. L'«Avanti!» però non stampano che il riferimento nel comunicato socialista alla ragionevolezza e alla legittimità di ciò che potrebbe essere fatto o tentato sta a indicare, appunto, che non si pensa a cedimenti inammissibili.

Sta di fatto che Zaccagnini, dopo il colloquio con Craxi, ha sentito il bisogno di riferire alla delegazione del suo partito la cui riunione si teneva contemporaneamente ad una visita di Andreotti al presidente della Repubblica. Molte le voci sul contenuto delle proposte o dei consigli dati dal segretario del PSI. Si è parlato di due proposte socialiste, che Signorile sarebbe stato incaricato di illustrare in una intervista a un giornale. La controparte da offrire alle Br dovrebbe consistere nella concessione della grazia a tre terroristi detenuti (una donna e due uomini), per i quali potrebbero essere invocate circostanze umanitarie, e nella modifica delle misure di vigilanza all'esterno delle carceri definite di «massima sicurezza» (col prevedibile rischio di una ripresa del fenomeno delle evasioni). E si è pure detto che i socialisti sarebbero disposti a decisioni e atti congiunti della DC e del PSI. Non si sa se questa voce sia filtrata dalle due sedi o se sia frutto di una deduzione, cioè del fatto che Zaccagnini ha tenuto a richiare la «solidarietà dei partiti democratici», cosa troppo ovvia se non si fossero profilati pericoli per tale unità.

**Dopo che si è rivolto alle Br
Vivaci reazioni polemiche all'appello di Waldheim**

ROMA — Anche ieri si sono registrate reazioni polemiche all'appello dell'altro giorno rivolto dal segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim alle Brigate rosse. Le fonti diplomatiche ufficiali, tuttavia, tacciono, nonostante che alcune espressioni di Waldheim appaiono non collimanti con la valutazione e l'atteggiamento dello Stato italiano.

Una nota ufficiosa non attribuita ad alcun ambiente responsabile dice che alla Farnesina si è apprezzata la ispirazione umanitaria dell'appello, ma la «Repubblica» rivela che proprio un alto funzionario della Farnesina ha definito il messaggio «quanto mai inopportuno». Opinione, questa, assai diffusa sui giornali. «Le forze politiche. Tanto è vero che c'è stato un passo ulteriore: il presidente e il segretario del Pci, il segretario generale dell'Onu. «Altamente apprezzando lo spirito umanitario del quale è improntato il vostro appello — afferma un telegramma di La Malfa e Bisini — dobbiamo tuttavia con animato interesse e sorpresa di gran parte dell'opinione pubblica italiana nel vedere attribuito alle Brigate rosse un obiettivo che risulti diverso da quello di perpetrare altri

terroristici ed assassini, e altresì la impressione di una non totale comprensione delle ragioni che portano le forze democratiche a difendere l'autorità dello Stato e le sue leggi in un momento tanto grave per la nazione italiana».

Il segretario repubblicano Bisini ha poi parlato ai giornalisti di una «inammissibile» e «inopportuna» scelta del segretario del Pci. Il segretario del PSDI Romita dopo aver sostenuto che il messaggio non compromette l'atteggiamento di collaborazione con gli organi dello Stato ha detto che è necessario «tenere saldo e rendere più funzionante il equilibrio politico e parlamentare che si è raggiunto con la conclusione della crisi di governo senza aggiungere nuovi elementi di incertezza, di confusione, di contrasto in una situazione già abbastanza complessa».

A PAGINA 2 UN SERVIZIO DA WASHINGTON

Falsi allarmi
Un'altra giornata di attesa scandita da falsi allarmi. Ieri mattina una telefonata anonima per un attimo ha fatto pensare che Moro fosse stato liberato. Vasta battuta sulla Pontina senza esito.

Una pista dal Cairo?
Si delineano i collegamenti internazionali delle «Br». Secondo il procuratore generale del Cairo i rapitori di Moro erano in contatto con il gruppo terrorista egiziano scoperto in questi giorni attraverso una casella postale del centro di Roma.

Auspicio del Papa
Ieri Frattini ha parlato nuovamente del caso Moro auspicando un «epilogo pacifico» della drammatica vicenda. Ha ricordato anche i «tutori dell'ordine assassini».



ROMA — Il luogo dell'agguato a Gerolamo Mechelli; a destra: la sua auto

Tredici colpi di pistola contro capogruppo dc alla Regione Lazio

Gerolamo Mechelli colpito alle gambe - L'agguato alle spalle all'uscita di casa
Sciopero nel Lazio - Alle ore 18 una manifestazione unitaria a SS. Apostoli

ROMA — Tredici colpi sparati col silenziatore contro Gerolamo Mechelli, capogruppo della DC alla Regione Lazio, espresidente della giunta. Sei l'hanno raggiunto alle gambe, e uno gli ha frantumato la tibia. Le «Brigate rosse» continuano a sparare. Alla tensione per l'angosciosa attesa per la sorte di Moro i terroristi aggiungono quella provocata da ferimenti, azioni criminali, esecuzioni «collettive».

Colpito da sei proiettili (cinque gli hanno attraversato gli arti da parte a parte) Mechelli è stato giudicato guaribile in 60 giorni salvo complicazioni. Accompagnato subito da una volante della polizia all'ospedale, i medici gli han-

no prestato le prime cure. Poco dopo il capogruppo della DC è stato in grado di ricevere le prime visite degli amici di partito, di esponenti delle altre forze democratiche, di rappresentanti delle istituzioni. Prima negli atti del consiglio provinciale della DC romana, poi assessore provinciale ai lavori pubblici, nel '66 viene eletto presidente della Provincia di Roma, carica che ha ricoperto fino al '70. Capolista di alle prime elezioni regionali è risultato il primo dei eletti, ed è stato il primo presidente del consiglio regionale. Alla Regione è stato poi nominato alla presidenza della giunta, e quindi assessore al bilancio fino all'ultima elezione. Dal luglio '77 è capogruppo consiliare della DC. Il suo nome compare nello scandalo sulle infiltrazioni mafiose alla Regione, che lo portò in Tribunale. Condannato in prima istanza per «interessi privati in danno dell'ufficio», nel processo d'appello fu assolto da ogni accusa.

Ma ricostruono la dinamica dell'agguato. Sono le 8.30. Mechelli, come tutte le mattine, esce dalla sua abitazione al quarto piano di un numero 182 della circoscrizione Nomentana. E' una strada che limita uno di quei quartieri periferici, residenziali e anonimi della capitale, luogo ideale per nascondersi (i NAP vi installarono un loro covo)

Da oggi e per 3 giorni ospedali senza medici

Da oggi e per tre giorni scioperano i medici ospedalieri. La gravissima decisione è stata presa malgrado l'invito del ministro a revocare l'agitazione, la ripresa delle trattative e l'inizio al Senato della discussione sulla compatibilità con la spesa pubblica del costo del contratto ospedalieri e di quello della convenzione unica.

Sospeso lo sciopero dei piloti «autonomi»

Da oggi alle 12 riprenderanno regolarmente i voli negli aeroporti italiani. L'ANPAC, il sindacato autonomo dei piloti, ha infatti deciso di sospendere il provocatorio sciopero di 48 ore che era stato proclamato ieri. La decisione è stata presa nella nottata.

Gregorio Botta
(Segue in ultima pagina)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Il linguaggio di Freda e quello delle Br

Il «libretto rosso», noto anche come «La giustizia è come il timone dove la si gira va» per la massima di Laotze apposta all'inizio dell'opuscolo, venne scritto da Franco Freda nell'autunno del 1969, alla vigilia della strage di piazza Fontana. In questo libello scritto dal neozionista rinviato a giudizio per concorso in strage, colpiscono alcune espressioni che si direbbero tolte da uno dei tanti comunicati delle Brigate rosse. Il libello, invece, apparve in circolazione quando ancora le Br non erano entrate in scena. Alcuni passi di questo opuscolo, per l'identità del linguaggio del capo di un gruppo eversivo di allora con quelli dei capi dei partiti eversivi di oggi, sono addirittura impressionanti. D'altronde il sospetto, non campato in aria ma fondato su precise risultanze processuali, che gli strategie della tensione abbiano sempre cercato di giocare su diversi tavoli non è di oggi. Alla luce di queste considerazioni ci sembra utile, quindi, una rilettura di alcuni passi di quel libello dell'autunno 1969. Leggendo il passo che riguarda ad esempio, la necessità per dei «rivoluzionari» di costituire nella «lotta contro il regime borghese» un «altro diverso tribunale» sembra di ascoltare un comunicato letto non molti giorni fa a Torino al processo alle Brigate rosse.

«Industrie, banche, sindacati, partiti, magistrature: ecco le linee parallele (che non si può raffinare, sublimare, perfino stramazzare, repressi del regime borghese non sono posseduti dall'agricoltore che sfrutta il contadino, dall'industriale che ruba all'operaio, dai partiti che «filtrano» ogni tendenzialità rivoluzionaria dei loro aderenti, o dalla polizia che spara sui dimostranti esasperati e bastonati i contestatori dei grandi magazzini».

«Se si ammette che ogni vittoria nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole, verrà annullata dalla sconfitta — inevitabile — nel momento in cui il rivoluzionario subisce il processo penale, allora dovrà anche ammettere, che come è possibile stroncare la prepotenza dei padroni dell'economia borghese, dei padroni della cultura borghese, dei serri armati della borghesia, così è altrettanto possibile creare, in ogni capacità repressiva dei cani custodi della legalità borghese. Non bisogna perdersi d'animo: (Segue in ultima pagina)

Terroristi o qualcosa di più?

«Già allo Stato italiano una certa politicizzazione delle Br è meglio che siano respinte nel ghetto della violenza?». Intorno a questa domanda ruota l'argomentazione con la quale Bayet Bozzo, su Repubblica di ieri, ha cercato di spostare dal piano umanitario a quello di una presunta utilità politica e di un presunto realismo la richiesta sua e di altri che si tratti con i terroristi. Bene. Finalmente qualcuno che non si nasconde dietro i buoni sentimenti né dietro questi astratti «voci per l'uomo o la Stato» e nemmeno dietro il formalismo delle leggi che non si possono violare. Qualcuno che ha l'onestà di partire dalla domanda vera: chi abbiamo a che fare? e, quindi, come e perché bisogna combatterli?

Non è vero che questo punto essenziale è decisivo sia chiaro. Noi stessi, giustamente preoccupati di combattere i «fiancheggiatori», cioè l'area eversiva violenta che in qualche modo fa da «catalizzatore» al terrorismo, abbiamo forse concesso troppo alla ricerca delle matrici ideologiche del fenomeno. Con il rischio di allontanarci troppo dall'oggi, e quindi dal reale disguido politico che abbiamo di fronte.

Chi abbiamo di fronte? Forse una banda terroristica, potente, feroce, ma del tutto isolata, cioè senza agganci né con la società né col mondo politico (una banda alla Baader-Meinhof, per intenderci) per cui scegliere o meno di trattare può essere un problema tecnico o di opportunità (il valore dell'ostaggio), senza che ciò comporti effetti rovinosi e destabilizzanti? C'è poi, l'altra tesi, quella di Bayet Bozzo, e di trattare con i «guerriglieri urbani» (qualcosa, insomma, di simile all'Irlanda); un fenomeno di tali proporzioni e novità che dovrebbe indurre a cercare mezzi nuovi per combatterli. Ergo: trattare con i «guerriglieri urbani» potrebbe essere tra questi mezzi, anche perché concedendo alle Br una legittimazione, si farebbe venire allo scoperto la loro «dimensione politica», intesa come «area di militanza» e di consenso.

Tutte e due le tesi a noi sembrano completamente sbagliate. Partendo da analisi false, finiscono col nascondere il punto di fondo: chi è che ci sta di fronte, qual è il suo ruolo politico, qual è il suo stato di coscienza e di consenso.

«Come un iceberg»
Ci sta di fronte, il terrorismo. Ma, di per sé, questo non dice tutto e non significa molto. Di che terrorismo si tratta oggi, qui, in Italia? Raviera La Valle, su Paese Sera, ha dato a questo interrogativo una risposta, e ci sentiamo di condividerla. Egli ha osservato che le Br sono soltanto «l'iceberg di un potente sversario che gioca su molti tavoli, non tutti clandestini, che riemerge a sinistra» dopo essere stato battuto a destra, «che non solo una carta d'identità falsa, ma anche una falsi nomi, falsi gerghi e dichiara falsi obiettivi... nelle librerie di sinistra compra le parole e i recetti alibi di famiglia per comporre i suoi messaggi, nei negozi autorizzati acquista le armi, e negli arsenali fascisti prende la libidine del potere, il culto piccolo borghese per la violenza reudicatrice, il rinvio per la classe operaia da cui è escluso, il disprezzo per la vita». Abbiamo fatto questa lunga citazione perché le cose ci sembrano stanno proprio così. Intendiamoci, il terrorismo esiste, è un fenomeno reale,

OGGI prima di tutto
E' COMPARS ieri su che la Repubblica, insieme con altre, questa lettera che, essendo breve, possiamo riportare integralmente. «Il giornale "Repubblica" fin dalla sua nascita e continuo a constatare il vostro disinteresse nei confronti del mio sport preferito. Sto parlando del basket, che è trattato al riparo dalla finale della coppa Europa di pallacanestro. Venerdì 7 sulla "Repubblica" niente. Sabato ancora niente. Ma avete costretto a compiere il "Giornale" di domenica per leggere qualcosa sulla finale di coppa. Mi sono defraudata dal mio quotidiano preferito. Loredana Butti - Milano».

«Desidero (senza ombra, le assicuriamo, di irrispario scherzoso) segnalarvi il suo nome, gentile signora o signorina, per il singolare stato dei suoi nervi e per le rare espressioni dei suoi assilli. Non che trovino qualcosa da ridire sulla sua pretesione di sport popolare, giustamente apprezzato da molti e fatto oggetto, a ragione, di attente cronache; ma ci colpisce la serietà, persino drammatica, con la quale lei riesce a scrivere proprio in questi giorni corini per tutti i suoi, essendo comunisti e cristiani, siamo qui, gentile signora o signorina, pronta a perdonarla». Fortebraccio